

Storia di una rivoluzione tra business e spirituale

di **ROLANDO RENZONI**
Ex dirigente RAI

La televisione ha trasformato la società, concentrandola nel privato e rendendo pubblica un'immagine, quella dello schermo. E ora, quale il suo futuro e quale il nostro?

È solo l'inizio

Il 1984 sarà un anno pieno di avvenimenti e di ricorrenze, come è stato l'anno appena passato. Ripensare a quel che siamo stati, oppure al nostro vissuto, sembra un voler colmare vuoti del presente e riflettere più saggiamente sul futuro che ci attende. Uno di questi avvenimenti, che sarà ricordato e del quale si parlerà a lungo, è l'avvento della televisione in Italia: compie trent'anni la diffusione a mezzo televisivo, su un canale, delle notizie, dello spettacolo, degli avvenimenti di cronaca lieti e tragici, del «pane culturale».

Non si può sottacere però il primo esperimento televisivo, avvenuto intorno agli anni 1936-37, realizzato da uno studio di Roma dell'allora EIAR e captato solamente al Quirinale, dove in quei tempi sedeva Vittorio Emanuele III. Fu un episodio isolato, al quale sono seguiti studi e progettazioni presto bloccati dagli avvenimenti bellici.

L'Italia, nel 1954, si dotò delle trasmissioni via etere, grazie alla professionalità e alla solerzia di dirigenti e tecnici della RAI del tempo, e fu subito un avvenimento straordinario: quello di assistere in casa propria allo

spettacolo che il video di pochi «pollici» trasmetteva in bianco e nero. Il colore sarebbe venuto dopo, suscitando altrettanto entusiasmo e godimento.

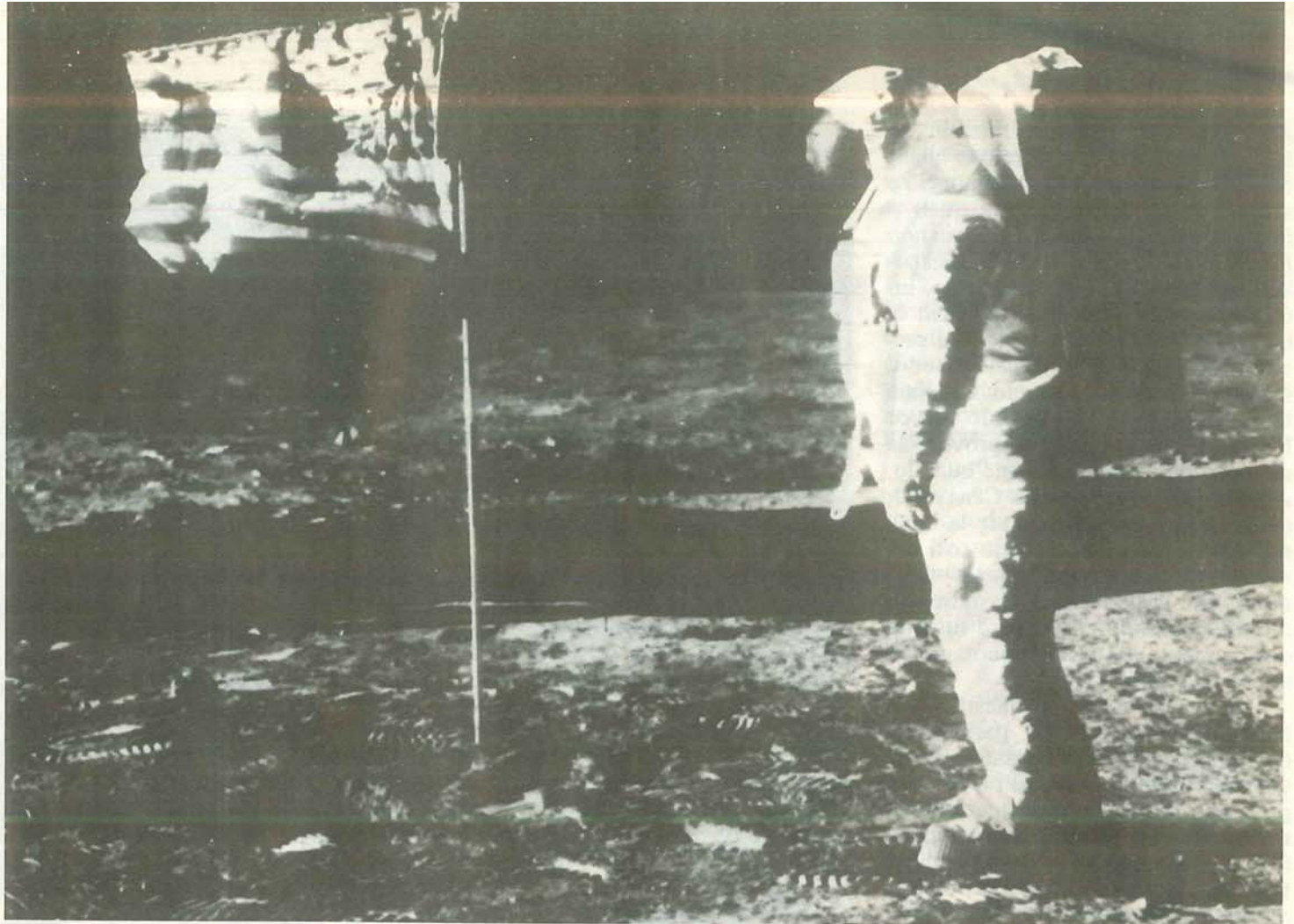
Chi ha vissuto direttamente o indirettamente l'inizio di quell'avvenimento che, giorno dopo giorno, avvicinava persone e cose, coinvolgeva gli spettatori ai fatti, riproponeva come in un film episodi annunciati dai giornali stampati, parlarne o scriverne a tanti anni di distanza, sembra di raccontare una favola, tanto fu, allora, lo stupore e la sensazione d'essere diventati cittadini di un paese grande come quelli che da anni disponevano di tale mezzo. E tale stupore è ancora rimasto e continua ad esercitare il fascino, per la progressione tecnologica che ha arricchito lo strumento televisivo, dando la possibilità di scegliere lo «spettacolo desiderato», tra i tanti offerti dalle varie emittenti oggi in funzione.

Pensando all'americana, è un «business» di proporzioni incalcolabili nel complesso dell'attività di tutto il mondo, compresi i satelliti adibiti a funzioni ripetitrici: pensando all'Italia, è un giro di miliardi non indifferente. E siamo appena al primo stadio del suo sviluppo, in previsione delle possibilità che nuove apparecchiature sono pronte a fornire. Di fatto, in un recente

mercato internazionale di audiovisivi, è stato presentato un apparecchio televisivo dotato di stereofonia, ma ancora in fase di perfezionamento, con circuiti atti a captare impulsi provenienti da stazioni ripetitrici (tramite una particolare antenna) in orbita e di traduttori simultanei nella lingua dello spettatore. Saranno programmi con linguaggio elementare, intanto; ma la cosiddetta «diretta», supponiamo da Londra, di una partita di calcio con commento in inglese, potrà essere seguita in Italia con il sonoro direttamente in italiano. Ci vorrà ancora tempo per disporre singolarmente di tanta tecnologia, ma sarà un tempo limitato e di molto rispetto a quelli di una volta, che richiedevano anni di applicazione.

Quale società dopo la televisione?

Cosa ha fatto la televisione per l'uomo, per la donna, per i fanciulli, i ragazzi, gli anziani? Cosa ha fatto per la società, per il suo crescere? Cosa ha fatto la televisione per la vita civile del nostro Paese, in termini di democrazia, di libertà, di religione, di giustizia, di scuola? Questi interrogativi assillano le menti illuminate degli studiosi dei fenomeni sociali, della classe politica, degli uomini che operano nel vasto campo della nostra vita quotidiana.



Nel 1969 la TV trasmise in diretta la prima passeggiata dell'uomo sulla luna.

na. Sono domande che assillano anche noi e alle quali vorremmo poter dare una risposta.

Perché la moltiplicazione delle emittenti pubbliche e private ha trovato tanto spazio, relegando l'informazione e il divertimento nell'ambito casalingo, e sottraendo così alla città le persone che da protagoniste delle vie e delle piazze si sono ritirate in una stanza, felici — anche se mugugnanti — di convivere con le immagini televisive? Si può dire che la televisione ha trasformato la società, concentrandola nel privato e rendendo pubblica una immagine, quella dello schermo.

In ciò si profila un rischio notevole (sempre correggibile, però) quale quello di imporre un'informazione — sia politica che di spettacolo — che, per la vastità del pubblico televisivo, impone un linguaggio unico, adatto a tutti, senza considerare la differenziazione culturale e sociale, per cui potrà verificarsi un appiattimento formativo, che potrebbe condurre ad un nuovo analfabetismo in un mondo di cultura elevatissima. E questo perché la «gestione» dello strumento televisivo, man mano che la scienza e la tecnologia progrediscono, richiederà sempre

maggiori impegni e sempre più alti livelli culturali, dei quali soltanto gli addetti ai lavori potranno disporre. Gli altri sapranno leggere o scrivere.

A questo punto si dovrà scegliere: o la televisione sarà uno strumento formativo, e ciò è auspicabile, oppure sarà ridotto ad essere soltanto uno strumento di appiattita informazione, senza partecipare all'elevazione dell'uomo. Perché proprio la televisione crea i bisogni — nell'uomo — di conoscere, di capire e sapere, traumatizzando quanti non vedranno soddisfatto tale bisogno.

Una funzione spirituale

Quanto scritto non è una considerazione negativa del ruolo che svolge la televisione. Tutt'altro: è la realtà dei tempi che corrono verso un'apocalisse, nel senso di rivelazione di cose future, d'un mondo vecchio nel suo creato, ma completamente nuovo nella capacità dell'uomo. Il quale porta in sé il germe (altri direbbero il gene) della creazione e del mistero di se stesso.

A ben pensare al passato, la televisione ha fatto rinascere nell'uomo, dopo un periodo decisamente negati-

vo o materialista, il senso della trascendenza, giacché spessissimo ricorre, al momento di pigiare il bottone di chiusura dell'apparecchio, la domanda sul suo essere. Risposte non se ne danno, più che altro per paura della verità; ma, nell'intimo e inespresa, una risposta, almeno nella vita, viene data. Può la televisione esercitare questa funzione spirituale, anche di fronte a spettacoli non sempre edificanti? Ebbene sì: perché non conta il proiettato, ma il perché, racchiuso nel «messaggio» (così si dice oggi; presto diremo nella parola).

Trent'anni, nella media della vita, non sono poi tanti; però chi li ha vissuti — questi trascorsi — ha vissuto una rivoluzione, nel senso latino di «rivolgimento», che segnerà una data nella storia del genere umano. E l'uomo d'oggi può contare altri rivolgimenti storici, tappe altrettanto famose, quali: la costruzione della piramide di Cheope, nel 2600 a.C.; la costruzione della reggia di Cnosso, nel 1500 a.C.; il primo ponte ad arcate sull'Eufrate in Babilonia, lungo un chilometro, nel 600 a.C.; la costruzione della prima cattedrale gotica a Chartres, nel 1200 circa; ed altre tappe, come quando

dette vita all'umanesimo rinascimentale, intorno al 1400 a Firenze; quando, dopo la metà del 1700, annunciò e sancì i diritti dell'uomo, sui quali si fonda la moderna democrazia; quando Freud scrisse il primo testo di psicoanalisi, nel 1895; quando, a Berlino, intorno al 1900, Max Planck lanciò la teoria dei «quanti», che servì ai successivi sviluppi della fisica; quando, nel 1905, Einstein formulò la prima teoria della relatività; quando Enrico Fermi, a Roma, nel 1934, provocò la scissione dell'atomo, e infine quando, il 21 luglio 1969 da Cape Canaveral, l'uomo partì per raggiungere la luna, sulla quale passeggiò (dando così inizio all'era spaziale nella quale viviamo, e che la televisione trasmise «in diretta», facendo partecipare tutti indistintamente a questo appuntamento atteso da secoli).

La televisione sta in questa storia dell'uomo; i posteri ne parleranno, come oggi abbiamo ricordato altri rivolgimenti del passato. In tutti i campi, la televisione è entrata operando: non giudichiamo come, ma prendiamo il bene, il meglio; e così per l'avvenire. Farà senz'altro molto per l'uomo, se questi l'accompagnerà criticamente, senza sottostare alla sua suggestione.



Grazie alla TV, sono giunte in tutte le case anche le immagini drammatiche del terremoto in Irpinia.

TV libera non nel nome ma nella sostanza

di DANTE ALIMENTI
giornalista del TG1

Non una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile e onesta, dell'uomo

Comunicazione e speculazione

La televisione al servizio della pace? Potenzialmente sì; ma, sul piano pratico, non sempre il più potente dei mezzi di comunicazione di massa si muove per promuovere la riconciliazione tra i popoli.

Gli esempi non mancano e si riferiscono sia ai programmi informativi, sia a quelli di intrattenimento.

Un tempo gli eroi del cinema erano tutti «buoni»; ora quelli televisivi hanno connotati diversi; ma sostanzialmente propongono modelli che non dovrebbero essere imitati.

Le televisioni private sono in prima fila nel mandare sul piccolo schermo storie poco edificanti, che tendono a smantellare quelli che, con una espressione di dubbio gusto, vengono chiamati i «tabù».

In realtà, si cerca di dissacrare tutto e di far apparire superflue certe istituzioni, come il matrimonio, la scuola, la famiglia ed altre ancora. Ed anche sul piano del linguaggio, non si scherza, lanciando un vocabolario da trivio, che non giova certo alla crescita culturale del telespettatore medio.

Se oggi ci troviamo di fronte a certi fenomeni, lo dobbiamo anche ad alcune aberranti forme di comunicazione che speculano sui bassi istinti dell'uomo.

Ricordo sempre come lezione una frase che Papa Luciani pronunciò ricevendo noi giornalisti accreditati in Vaticano, subito dopo la sua elezione: «Se san Paolo fosse vivo, chiederebbe a Paolo (Paolo Grassi, allora Presidente della RAI) più spazio in televisione».

Per la diffusione del Vangelo, gli apostoli di ogni epoca hanno usato gli strumenti a loro disposizione.